

Casini e Veltroni seguono Berlusconi sulla linea dura

Retrosce

UGO MAGRI
 ROMA

Contrari solo Sinistra radicale e Storace

Si ricomincia dai tumulti, come sette anni fa a Genova per il G8. Certo a Chiaiano non si riuniscono i Grandi, la guerra è su una discarica. E tuttavia sembra destino ineluttabile del Cavaliere impattare da subito, appena riconquistato Palazzo Chigi, con la protesta di piazza. Corsi e ricorsi.

Logico che il premier, a Porto Rotondo in cerca di relax, guardi con qualche apprensione ai fatti di Napoli. Segue ora per ora la piega degli eventi, informato dal portavoce Bonaiuti. Non cambia idea: Berlusconi resta convinto che l'inflessibile fermezza sia senza alternative. Ha telefonato a Maroni per dirgli di andare avanti (così filtra dal Viminale che mette le mani avanti, casomai dovesse finir male).

Gli scontri erano «prevedibili», comunque sia «la Campania non può morire sotto ai rifiuti, guai ad arretrare di un solo centimetro». Sottoscrive le dichiarazioni di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «E' venuto il momento che lo Stato faccia rispettare la legge e imponga tolleranza zero. Il finto solidarismo aiuta solo chi delinque».

Come Berlusconi, che qualcuno dell'entourage vorrebbe pronto a ripartire per Napoli a metà settimana, la pensa l'intero centrodestra, senza sma-

gliature degne di nota. Semmai con qualche intransigenza in più nel timore che, dopo aver riscosso applausi promettendo il pugno di ferro, il governo batta in ritirata. «Ci rimetteremmo la faccia, non possiamo permettercelo», susurra una voce autorevole del Pdl. Ecco dunque Gasparri invocare «linea dura contro chi aizza la piazza» e Cicchitto ammonire che «lo Stato non può arrendersi davanti alla violenza organizzata». E poi **Mantovano** e Capezzone. Piccola vendetta di La Russa con il collega Maroni, il quale rifiuta di impiegare l'esercito: «Non commento, perché non ho competenze in materia, le questioni di ordine pubblico spettano al ministro dell'Interno». Il quale fa sapere che le aggressioni alla polizia sono «ingiustificabili».

L'opposizione sta alla finestra, aspetta gli eventi. E' una prudenza calcolata: praticamente un via libera al governo. Di certo Veltroni non mette i bastoni tra le ruote del Cavaliere quando da Milano constata, in tono quasi distaccato, che gli scontri «sono l'effetto di una politica del veto e di un atteggiamento ideologico presenti sia nel centrodestra che nel centrosinistra».

Dal segretario Pd nemmeno una parola di biasimo verso le forze dell'ordine, alle quali promette pieno sostegno Casini invocando «pugno duro se necessario». Di Pietro glissa, se la prende con Bassolino, ma il suo capogruppo Donadi garantisce «pieno sostegno dell'Idv all'azione di governo, anche perché gli impianti individuati sono gli stessi» indicati al tempo di Prodi. Realacci, ministro-ombra del Pd, sollecita a verificare se la cava di Chiaiano è adatta alla bisogna, però aggiunge che la violenza è inaccettabile, e comunque non si tratta di rifiuti pericolosi. Di-

sco verde, insomma.

Chi è contro il manganello sta ai margini del Parlamento o addirittura fuori. A sinistra come a destra. E con gli stessi argomenti. «Le botte alla popolazione campana sono un pessimo segnale»: l'ha detto per caso l'ex ministro bertinottiano Ferrero? No, è un commento di Storace. E chi si è incontrata con i centri sociali, battendosi per far scarcerare i dimostranti? La Mussolini. Sgobio, del Pdc, invoca l'intervento dell'Unione europea, considerata forza d'opposizione al Cavaliere. La Palermi grida «vergogna!» all'indirizzo del governo. E Migliore denuncia «il silenzio sulle violenze della polizia», quasi a evocare i fantasmi della scuola Diaz.

Questa è l'ora della responsabilità: giusto usare se necessario anche il pugno duro

P. Ferdinando Casini
 Leader dell'Udc



Gli scontri? Effetto di atteggiamenti ideologici e di veti presenti sia a destra che a sinistra

Walter Veltroni
 Leader del Pd

